

# Bulletin européen

TRIBUNA LIBERA FONDATA NEL 1950 DA J. CONSTANTIN DRAGAN

## Democrazia e petrolio

È esportabile la democrazia?

*Leonardo Casini*

Ai governi alleati che hanno condotto la guerra in Iraq l'opinione pubblica pacifista nel suo complesso ha mosso sin dall'inizio, tra le tante, due critiche che non vanno sottovalutate: la prima è la pretesa di voler "esportare" la democrazia occidentale a suon di cannonate e con l'invasione militare di un Paese con tradizioni, cultura, religione e sviluppo storico-politico assai lontani e diversi dai nostri, mentre la seconda è quella di aver fatto la guerra unicamente in funzione dell'accaparramento delle risorse petrolifere. A queste accuse si accompagna parallelamente, sempre da parte dei pacifisti, la difesa di due diritti per cui i ribelli iracheni starebbero lottando strenuamente: il diritto di darsi le istituzioni politiche che essi desiderano – non importa se democratiche o meno – e il diritto di gestire in totale autonomia le materie prime che il Paese possiede. I due argomenti sono poi oggi di scot-

tante e drammatica attualità: in primo luogo il nuovo governo iracheno, nel tentativo di instaurare un sia pur embrionale forma di democrazia, incontra enormi resistenze, oltre alla sequela interminabile di attentati e di battaglie scatenate dai guerriglieri di Al Sadr; e in secondo luogo la crisi petrolifera è una tra le più acute mai conosciute e rischia di danneggiare in modo serio lo sviluppo economico dell'intero pianeta. Anche se di essa non è certo unico responsabile il sistematico sabotaggio dei pozzi petroliferi da parte dei ribelli iracheni, ma un insieme di fattori che vanno dall'aumento del fabbisogno mondiale (cinese in particolare) alle manovre degli speculatori, passando attraverso l'incertezza della situazione internazionale. Ma resta il fatto che incendiare pozzi petroliferi è un atto di guerra non solo contro gli americani, ma contro il mondo intero.

Il problema se la democrazia sia espor-

tabile o meno è indubbiamente una questione molto complessa. Fino a poco tempo fa – almeno dopo il crollo del muro di Berlino – si pensava che la democrazia fosse un valore assoluto, universale e sicuro.

Sembrava che ormai non ci fosse nessuno che mettesse in discussione la “democrazia formale” come era stato fatto nel periodo in cui ancora il comunismo affermava di possedere, contro l’evidenza dei fatti, una *sua* concezione della democrazia.

Esisteva una stragrande maggioranza che dava per acquisito che la democrazia fosse una conquista di civiltà che avrebbe dovuto estendersi a tutte le nazioni civili. E proprio in nome della democrazia e della libertà veniva a giustificarsi la lotta contro il nazifascismo e la liberazione dell’Europa nella seconda guerra mondiale. Ma da quando il fondamentalismo islamico ha cominciato a mietere vittime, soprattutto a partire dalla strage delle Torri Gemelle, e a causare i conflitti con la civiltà occidentale che sono sfociati nelle guerre che purtroppo conosciamo, una parte dell’opinione pubblica occidentale si è schierata contro la possibilità di “esportare la democrazia”. Soprattutto dopo lo scoppio del conflitto in Iraq. Se le truppe angloamericane si aspettavano in Iraq la replica di quella marcia quasi trionfale nel Paese che li aveva accolti entusiasticamente come liberatori in Italia e in Francia al tempo della seconda guerra mondiale, hanno subito una cocente delusione.

L’Europa è ben altra cosa da come si è rivelato il mondo islamico. Ed è stato facile, da parte degli oppositori degli Stati Uniti, nel nome del rispetto delle culture diverse e della mentalità, della religione, del costume di popoli molto diversi da noi, si è tentato di affermare una pretesa relatività della democrazia, una sua incapacità di interpretare civiltà diverse e di poter essere instaurata in Paesi con tradizioni di segno opposto, lunghi millenni.

Pur respingendo il pacifismo inconclu-

dente (e a senso unico) da cui provengono questi attacchi, le due obiezioni – tolte dal contesto in cui sono state formulate – possono tuttavia essere prese come un’utile base di discussione anche dalla parte opposta, di chi cioè sostiene gli alleati. Tra i critici dell’“esportazione della democrazia” occorre infatti distinguere due atteggiamenti profondamente diversi al riguardo: chi, all’estrema sinistra e con i no global, *relativizza e storicizza* lo stesso concetto di democrazia, al punto che ne nega il valore universale, e chi invece afferma in pieno questo valore, sia pur realizzato in forme e modalità diverse secondo i diversi contesti culturali e civili, ma lo ritiene tuttavia inapplicabile in determinate situazioni storico-culturali che non sono in alcun modo in grado di riceverlo, come, nel caso specifico, la maggior parte del mondo islamico, almeno in questa epoca storica. Molti, pur condividendo il valore universale della democrazia occidentale, ritengono impossibile trasferirla *manu armata* nei Paesi islamici. Oriana Fallaci – che certo non può essere tacciata di antioccidentalismo o di illiberalismo – nella sua recente auto-intervista *Oriana Fallaci intervista Oriana Fallaci* afferma: “io non mi stanco mai di ripeterlo: la democrazia non si può regalare come una scatoletta di cioccolata. La democrazia bisogna conquistarsela, e per conquistarsela bisogna volerla. Per volerla bisogna sapere e capire cos’è. Gli iracheni non lo sanno. Ancor meno la capiscono. E di conseguenza non la vogliono. Non tanto perché sono diseducati da ventiquattr’anni di dittatura feroce ma perché sono musulmani. Le masse musulmane capiscono la teocrazia e basta. E la teocrazia non insegna a ragionare, a scegliere, a decidere il proprio destino”.

Questo non significa che quel valore universale della democrazia non riuscirà mai a conquistare il mondo musulmano; la Fallaci continua infatti: “Forse tra un secolo o due questo cambierà. Ormai il mondo si

evolve alla svelta. Ma oggi come oggi la realtà è quella". Fanno eco a queste affermazioni le dichiarazioni dello sceicco Raed Al-Kadumi, capo dell'ufficio politico del capo della rivolta Moqtada Al-Sadr, in un'intervista apparsa su *Le Monde* che suona come una dichiarazione di guerra al governo appena costituito che tenta di costruire almeno un abbozzo di democrazia: "Quale governo? Noi non abbiamo un governo. È stato eletto dal popolo iracheno? No! Noi non gli riconosciamo alcuna legittimità. Sappiamo molto bene chi è Iyad Allawi: un infedele e un agente della CIA che lavora per gli interessi americani". Ma è evidente che l'accusa ad Allawi di essere un servo degli americani e l'ostilità al governo nasconde un ben più radicale rifiuto della democrazia e la volontà di instaurare un regime totalitario e fondamentalista guidato da imam e ayatollah sul modello iraniano: ne è spia evidente la condanna di Allawi come "infedele".

Prendendo atto di questa realtà, qualora non riuscisse l'esperimento democratico in corso, l'Occidente può ottenere almeno che a Bagdad si insedi un regime non integralista e non ostile, tale da opporsi al terrorismo e perseguirlo e da intrattenere buoni rapporti con gli USA e l'Europa, un po' come avviene nel Pakistan di Musharraf.

Per quanto riguarda il problema del petrolio, l'accusa all'America di aver scatenato la guerra contro Saddam fondamentalmente per accaparrarsi le riserve petrolifere dell'Iraq è grossolana e ingiusta. Ma sarebbe altrettanto ingenuo pensare che

il petrolio iracheno sia stato totalmente estraneo all'insieme delle motivazioni – prima fra tutte la guerra al terrorismo – che hanno spinto gli alleati a intervenire in Iraq.

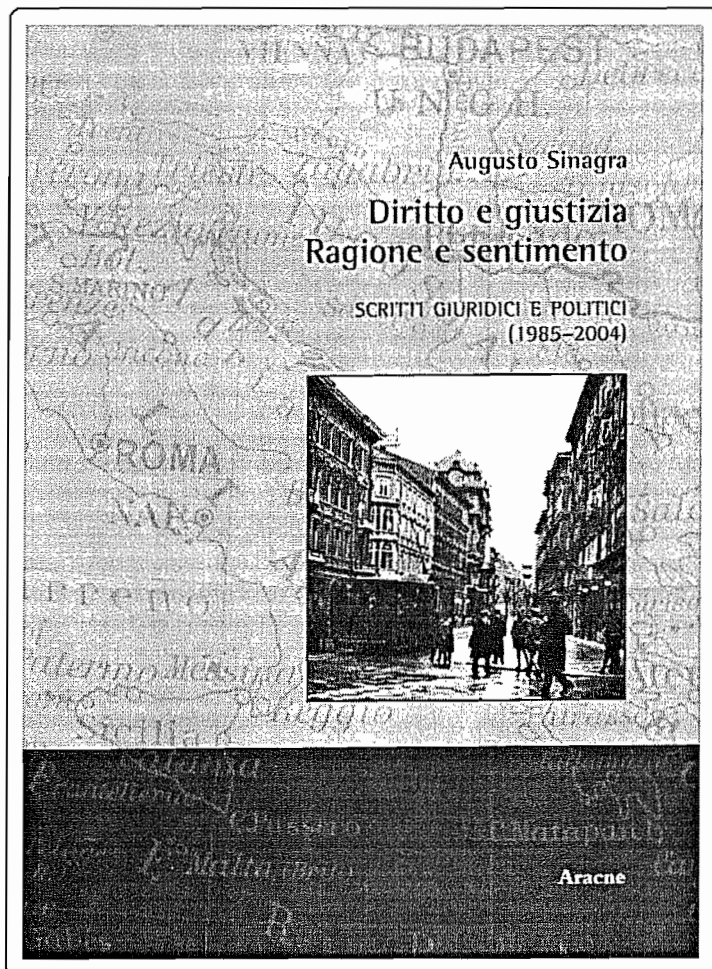
Ma non si tratta per questo di interessi imperialistici o dell'esproprio armato delle risorse di un Paese. Il petrolio non è un bene qualsiasi, è un bene vitale per tutto il mondo e per il suo sviluppo economico. Qualora esso fosse reso indisponibile o non fosse messo sul mercato da qualche governo, si creerebbe una situazione economicamente catastrofica per il mondo intero, con un danno incalcolabile per gli stessi Paesi produttori.

Che quindi il petrolio iracheno sia venduto dal governo iracheno – che ne è, sia chiaro, unico legittimo proprietario – in condizioni di libero mercato è un'esigenza primaria a cui nessuno – Occidente o Oriente, USA o Cina – può rinunciare. E le enormi ricchezze ricavate dalla vendita del petrolio possono essere ben sfruttate dal popolo iracheno, qualora non vi sia più un Saddam Hussein che le destini alla costruzione di propri palazzi faraonici o li accumuli su propri conti in Svizzera, o infine li consumi nell'acquisto di armi micidiali, mentre la popolazione soffre la fame. Contro queste ultime cose nessuno pacifista è sceso in piazza.

È bene che si rifletta su tutto questo prima di scagliarsi, trascinanti da un'emozione pacifista troppo spesso non meditata, contro l'America e i suoi alleati; ne va di mezzo il destino dell'umanità.

# DIRITTO E GIUSTIZIA RAGIONE E SENTIMENTO

SCRITTI GIURIDICI E POLITICI  
(1985-2004)



**L'ultimo volume del Prof. Augusto Sinagra.  
Un libro scomodo, che smuove le coscienze addormentate.**

ARACNE EDITRICE

Via Raffaele Garofalo, 133 /A/B

00173 Roma

[www.aracne-editrice.it](http://www.aracne-editrice.it)

# La legislazione biblica e la sua influenza sulle legislazioni europee (I)

*Jean-Louis Ska*

Il mio compito in quest'intervento sarà duplice. Vorrei nella prima parte introdurre al mondo della legislazione biblica nell'ambito delle legislazioni del Medio Oriente antico e specialmente in confronto con le legislazioni della Mesopotamia.

Nella seconda parte vorrei proporre alcuni dei principi fondamentali delle leggi bibliche che hanno avuto un influsso diretto o indiretto sulla democrazia occidentale moderna<sup>1</sup>.

## **1 La natura delle raccolte di leggi nel Medio Oriente antico<sup>2</sup>**

Questa prima parte ha la sua importanza perché, quando parliamo di diritto e di legislazione, abbiamo spesso pregiudizi o idee già ben chiare in merito. Il diritto antico, specialmente il diritto del Medio Oriente antico e il diritto biblico, appartengono però a mondi diversi dal nostro.

Vorrei qui elencare, per illustrare la problematica e la complessità della questione, le diverse teorie a proposito dell'origine e della natura del diritto antico e specialmente del diritto biblico.

Vi sono almeno cinque teorie. La prima vede in questo diritto un diritto positivo e prescrittivo, quale il diritto delle democrazie occidentali continentali. La seconda teoria equipara il diritto ad un'opera di propaganda regale. La terza teoria preferisce parlare di diritto descrittivo, ossia di

un diritto più vicino a quello di tipo anglosassone che nasce dall'attività di giurisprudenza. Nella quarta teoria, proposta da alcuni esegeti e specialisti tedeschi del diritto antico, il diritto biblico e il diritto della Mesopotamia sarebbero il frutto di esercizi condotti nelle scuole degli scribi e porterebbe la marca della sua origine "accademica". La quinta teoria introduce il concetto dell'archivio regale nel quale sono conservati i principali documenti giuridici di una nazione. Riprendo brevemente queste teorie per spiegarle e anche mostrarne i limiti.

### **1.1 Diritto positivo o prescrittivo**

La prima teoria vede nel diritto biblico un diritto positivo e prescrittivo, in questo simile al diritto romano e ai diritti dei nostri codici che risalgono a Napoleone. Per inciso, ricordiamo che è Napoleone ad aver definitivamente unificato il diritto nell'Europa moderna e "creato" i nostri codici civili e penali. Considerare le leggi della Bibbia e le leggi del mondo antico come diritto prescrittivo è, d'altronde, una tendenza prevalentemente francese. Secondo questa teoria, una legge, una volta promulgata, deve essere osservata come è enunciata.

Per chi è abituato a vivere in una società in cui la vita è regolata da codici, è molto difficile immaginare che le leggi possano essere interpretate in modo diverso.

Questa teoria molto semplice si può anche rifare ad alcuni testi, soprattutto della Mesopotamia, come al famosissimo codice di Hammurapi, il più celebre dei codici della Mesopotamia. Nell'epilogo di questo codice si può leggere un testo che dice, in sostanza: "Che l'oppresso che è coinvolto in un caso venga davanti alla mia statua di 'Re del diritto', che si faccia leggere la mia stele scritta, che senta le mie preziose ordinanze. Che la mia stele gli indichi [la soluzione del] suo caso e che il suo cuore si dilati" (codice di Hammurapi, epilogo, rubrica XXV). Abbiamo in questo testo elementi per sostenere che le leggi mesopotamiche erano concepite per essere applicate.

Il problema sorge quando confrontiamo questi testi di legge con la pratica, perché quest'ultima non corrisponde alla teoria.

Possediamo diversi protocolli di processi svolti in diverse località della Mesopotamia e resoconti delle sentenze pronunciate dai giudici. Ora queste sentenze non corrispondono esattamente a ciò che è previsto dai diversi codici. Inoltre, i codici antichi sono notevolmente incompleti. Molti casi non previsti dai codici dovevano essere risolti in altri modi, per esempio secondo il diritto consuetudinario. Tutto questo obbliga ad abbandonare questa prima teoria, almeno nella sua formulazione più rigida.

### 1.2 Propaganda reale

La seconda teoria è sostenuta da un grande assiriologo, J.J. Finkelstein, secondo il quale le leggi sono anzitutto opere di propaganda regale. Il re si proclama responsabile della giustizia e dell'ordine pubblico. A questo effetto, il sovrano ordina agli scribi di raccogliere le leggi per unificare il diritto e poter proclamarlo pubblicamente. In questo modo, il re afferma il suo potere sui suoi sudditi. Il problema di questa teoria è il seguente: è proprio necessario fare un simile lavoro di raccolta delle leggi

e scriverle su steli per proclamare e convalidare il potere di un re? In effetti, vi sono metodi più semplici e più efficaci per giungere lo stesso scopo.

Inoltre, nelle culture antiche poche persone sapevano leggere e scrivere. Nell'antico Egitto forse l'1% della popolazione era alfabetizzato, mentre in Grecia antica forse il 10% sapeva leggere e scrivere. In Mesopotamia, come in Israele, coloro che sapevano leggere e scrivere formavano – diciamo – dall'1 al 10% della popolazione.

In altri termini, possiamo sostenere con una certa sicurezza che oltre il 90% della popolazione non era alfabetizzato. È per questo che la teoria della propaganda regale ha un notevole limite.

### 1.3 Diritto consuetudinario (*common law*)

La terza teoria vede nel diritto del Medio Oriente antico un diritto consuetudinario (*common law*) e, pertanto, un riflesso della "prassi" o giurisprudenza. Queste teorie sono evidentemente nate in Gran Bretagna e negli Stati Uniti che, com'è noto, non usano codici simili ai nostri. Ciò che si costituisce in legge sono le sentenze dei giudici. Una sentenza in un caso particolare diventa un "precedente" ed ogni giudice che si vede confrontato ad un caso simile s'ispira alla sentenza del suo collega.

Talvolta le decisioni di una Corte Suprema hanno valore di legge. Così funzionano i sistemi giuridici degli USA, del Regno Unito e di tutti i Paesi di tradizione giuridica anglosassone. Il fatto di consultare e di attenersi a codici come i nostri è un sistema "continentale", che risale, come si è detto, al tempo di Napoleone.

Secondo la teoria appena menzionata, avremmo nei codici antichi raccolte di sentenze pronunciate dai giudici in certi casi e, soprattutto, nei casi più complicati e "paradigmatici", vale a dire in casi esemplari che potevano servire da modello in

procedure dello stesso tipo. In altre parole, si giudicava secondo un principio di analogia. Questa teoria ha certamente un fondamento nella realtà perché una delle parole che si usano nelle lingue semitiche per designare le leggi è la parola “sentenza”, “giudizio” (in ebraico “mishpath”).

Questa teoria ha i suoi pregi. Resta solo da spiegare come e perché le leggi sono state scritte, se la prassi e la consuetudine bastavano per l'esercizio abituale della giustizia.

#### 1.4 “Dottrina” o diritto descrittivo

La quarta teoria – nata in ambito universitario tedesco – asserisce che le raccolte di leggi sono nate innanzitutto come esercizi accademici, là dove si scriveva e si insegnava a leggere e scrivere, vale a dire nelle scuole di scribi. Gli scribi non erano esattamente semplici “segretari”, ma ufficiali e funzionari che facevano parte dell'amministrazione regale e quindi della classe dirigente. Erano formati in modo particolare giacché erano parti integranti del sistema politico ed amministrativo.

Gli scribi, d'altronde, imparavano a leggere e scrivere ricopiando raccolte di leggi. Alcuni testi menzionano esplicitamente i casi da insegnare nelle scuole di diritto del tempo. Mentre la terza teoria sostiene che il diritto viene dai tribunali (giurisprudenza), la quarta teoria dice che il diritto viene dalle università (dottrina). Anche questa teoria ha i suoi punti forti. Non spiega però l'origine delle leggi studiate nelle scuole degli scribi.

#### 1.5 Archivio regale

La quinta e ultima teoria è stata elaborata da alcuni esegeti inglesi, ed è quella che preferisco. Essa parte da un'osservazione banale: le raccolte di leggi che possediamo fanno parte del diritto scritto e non più del diritto orale o diritto consuetudini-

nario. Perché questa insistenza sul carattere scritto del diritto? Perché quello che è scritto rimane: *verba volant, scripta manent*, si diceva un tempo. Si scrive per dare un valore permanente a quello che si scrive. Diversi testi biblici sottolineano questo aspetto. Nel libro di Giobbe (capitolo 19) si dice che costui voleva che il suo grido contro l'ingiustizia di Dio fosse scritto nella pietra e che si colasse piombo in ogni lettera in modo tale che esso potesse essere preservato per sempre (Giobbe 19,23-24). In altri termini, Giobbe non vuole che il suo lamento si spenga con la sua morte, ma che rimanga per sempre. Quello che è scritto sopravvive persino a colui che l'ha scritto. Già nell'antichità si pensava di poter sopravvivere alla morte grazie alle opere scritte o ai monumenti (cfr. 2 Sam 18,18).

Scrivere è, pertanto, un modo per raggiungere una certa forma di immortalità e, in particolare, serviva a dare valore permanente ad un'opera giuridica. Troviamo elementi per suffragare questa opinione nel già citato codice di Hammurapi dove si legge “Nel futuro, il re, che al momento stabilito, apparirà nel Paese, osservi le parole di giustizia che ho scritto sulla mia stele; non cambi i giudizi che ho stabilito per il Paese, le decisioni che ho prese per il Paese, non cancelli quello che ho inciso [...]” (codice di Hammurapi, epilogo).

Il diritto è scritto per essere perpetuato, per durare nel tempo. Il diritto deve sopravvivere di generazione in generazione per essere conservato e per essere consultato da chi sa leggere e scrivere. Può essere utilizzato nei tribunali, in alcune cerimonie ufficiali, oppure per l'insegnamento della legge stessa.

L'idea di “archivio” permette di spiegare una caratteristica dei codici biblici che non può non sorprendere chi apre la Bibbia per la prima volta. In effetti, vi sono all'interno dei primi cinque libri della Bibbia, del Pentateuco, diversi codici che tal-

volta si contraddicono apertamente. Tuttavia tutti i codici sono stati conservati nella stessa Bibbia, l'uno accanto all'altro, senza che vi siano tentativi chiari di armonizzarli. Non esistono neanche segni chiari per dire quale legge sia stata abrogata e quale sia ancora in vigore. Questo fatto si spiega meglio quando si accetta l'idea dell'archivio dove le leggi sono classificate e conservate.

Con ogni probabilità le raccolte di leggi formavano pertanto una sorta di "biblioteca di consultazione" e i giudici prendevano le decisioni dopo aver consultato questo "dossier". La *mishna* e il *talmud*, i grandi commentari giuridici del Pentateuco della tradizione ebraica, mostrano a sufficienza come le "leggi" erano interpretate ed adattate secondo le circostanze. Ancora una volta, occorre quindi insistere sul fatto che le "leggi" dei codici non erano applicate alla lettera, ma fornivano innanzitutto punti di riferimento e principi di riflessione per i giudici nel confrontarsi con casi concreti.

## 1.6 Conclusione

In conclusione, allo stato delle nostre conoscenze, si può supporre con un sufficien-

te grado di probabilità che i codici di leggi sono nati in tre tappe. Anzitutto abbiamo le sentenze dei giudici o delle corti di giustizia, vale a dire la prassi giuridica o giurisprudenza al livello locale, nei piccoli villaggi e nelle città.

Così si è formato il diritto consuetudinario ben noto in tutte le culture, diritto che si basa in sostanza sulle "sentenze" dei giudici o delle corti di giustizia. In seguito, questo diritto consuetudinario è stato ripreso e rielaborato nelle scuole degli scribi (che erano anche spesso giudici), poi messo per iscritto. Infine, i singoli codici sono entrati nella composizione del Pentateuco che, in ebraico, si chiama "torà", vale a dire "legge", dove troviamo adesso "l'archivio giuridico" di cui parlavo prima.

---

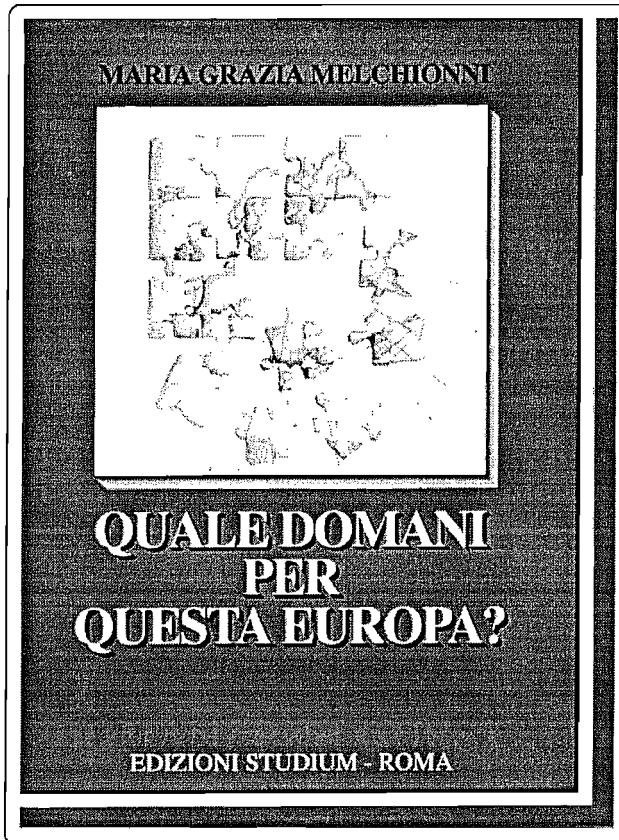
<sup>1</sup> Si veda anche il mio, "Le droit d'Israël dans l'Ancien Testament", in Françoise Mies (a cura di), *Bible et droit. L'esprit des lois* (Namur, Presses Universitaires de Namur – Bruxelles, Lessius, 2001), pp. 9-43. Rinvio a questo articolo per la bibliografia specializzata sulla questione.

<sup>2</sup> Sui codici del Vicino Oriente antico, cfr. C. Saporetti, *Antiche Leggi. I "Codici" del Vicino Oriente Antico*, Milano, Rusconi Editore, 1998; id., *Le leggi della Mesopotamia*, Firenze, Le Lettere, 1984.

# QUALE DOMANI PER QUESTA EUROPA?

L'ultimo, brillante, lavoro  
di  
Maria Grazia Melchionni

Cattedra Jean Monnet  
Docente di Storia e politica dell'integrazione europea  
all'Università di Roma "La Sapienza"



Uno strumento prezioso  
per comprendere la storia dell'integrazione europea  
e per capire dove andiamo

# Europei: chi siamo, da dove veniamo, dove stiamo andando?

Il passato e il futuro dell'Europa  
nelle riflessioni di Maria Grazia Melchionni

Nella sede del prestigioso Istituto Luigi Sturzo si è recentemente tenuto un dibattito sull'ultimo volume *Quale domani per questa Europa?* della professoressa Maria Grazia Melchionni, docente di Storia e politica dell'integrazione europea e Storia delle relazioni internazionali nella Facoltà di Economia dell'Università degli Studi "La Sapienza" di Roma. Maria Grazia Melchionni ricopre anche l'incarico di Presidente del Centro di Eccellenza europea Jean Monnet-Luigi Einaudi, coordina progetti di ricerca transnazionali nel campo degli studi europei oltre ad essere titolare di una cattedra Jean Monnet di Storia.

Dall'opera di Maria Grazia Melchionni emerge, con originalità ma al tempo stesso con il supporto di un'ampia documentazione, come sulle rovine di due guerre mondiali una generazione straordinaria di uomini politici ha saputo costruire nella vecchia Europa istituzioni nuove, moderne, capaci di prevenire e risolvere i conflitti tra gli antichi Stati e miranti a far crescere insieme i popoli europei, nel benessere e nella democrazia.

Il cammino verso l'integrazione europea non è stato mai né facile né lineare; eppure è sempre stato considerato irreversibile, perché sospinto dalle circostanze internazionali e dall'istinto vitale della sopravvivenza.

In questo volume viene ricostruito con

chiarezza espositiva e con fonti e conoscenze tutte di prima mano l'itinerario dell'allargamento-approfondimento dell'Unione europea, attraverso un riesame del percorso compiuto, dall'origine dei trattati fondamentali fino alla loro revisione tuttora in corso, dalla piccola Europa dei sei alla grande Europa dei venticinque e alla prospettiva di un'Europa ulteriore. Vengono quindi presentate le tre tesi storiche sull'integrazione, la monnettiana, la gollista e la spinelliana, ancora parzialmente attive nell'ispirarne gli sviluppi.

In conclusione, l'autrice analizza criticamente due atteggiamenti verso il progetto europeo solitamente ritenuti antitetici: quello britannico e quello italiano. Il volume getta luce sulla necessità che si sviluppi e si affermi una autentica coscienza europea, con il richiamo ad essenziali valori ideali. Si avverte in realtà oggi una sproporzione fra l'influenza profonda che la politica europea ha sulla vita di ciascuno e la scarsa attenzione che questa trova nelle arene nazionali.

Per questi e altri motivi, che lasciamo al piacere del lettore scoprire, il volume di Maria Grazia Melchionni si pone, nel panorama editoriale italiano e internazionale sulle tematiche europee, come punto di riferimento irrinunciabile per capire, in quanto europei, chi siamo, da dove veniamo e dove stiamo andando.

# L'UNIONE EUROPEA TRA PROCESSO COSTITUZIONALE E UNA NUOVA IDENTITÀ POLITICA

SCIENZE POLITICHE E STUDI EUROPEI

PROGRAMMA CONFERENZE  
2004-2005

FONDAZIONE EUROPEA DRAGÀN

Sede di Roma: Foro Traiano, 1/A  
Tel. 06/ 679.77.85 Fax 06/678.49.61

Ingresso libero

## Sessione Introduttiva

### LA COSTITUZIONE DELL'UNIONE EUROPEA

Martedì, 16 novembre 2004, ore 17.00

*Saluto del Prof. G. Costantino Dragàn  
e Dott.ssa Veronica Daniela Gusa de Dragàn*  
Presidente e Presidente Esecutivo  
della Fondazione Europea Dragàn

*Interventi di:*

*Dott. Guido Ravasi*  
Segretario Generale  
della Fondazione Europea Dragàn

*Prof. Francesco Perfetti*  
Direttore del Dipartimento  
di Studi Storico-Politici

Libera Università Internazionale  
Studi Sociali (LUISS, Roma)

*Conferenza del Prof. Gian Piero Orsello*

Presidente dell'Istituto Italiano  
di Studi Legislativi  
Istituto Superiore di Formazione,  
Ricerche e Studi Europei

## Prima Sessione

### COSTITUZIONE E IDENTITÀ DELL'UNIONE EUROPEA

Martedì, 23 novembre 2004, ore 17.00

**Dal progetto Jean Monnet  
alla Costituzione europea.  
Verso un nuovo Rinascimento  
del Vecchio Continente?**

*Prof. Alfonso Mattera Ricigliano*  
Consigliere speciale del Presidente  
della Commissione Europea.

Già Direttore Generale  
alla Commissione delle Comunità Europee  
Docente di Politica Economica Europea  
(LUISS, Roma)

Martedì, 30 novembre 2004, ore 17.00

**La nuova soggettività giuridica  
dell'Unione europea**

*Ministro Plen. Giorgio Bosco*  
Presidenza del Consiglio dei Ministri  
Scuola Superiore  
della Pubblica Amministrazione

Martedì, 7 dicembre 2004, ore 17.00

**Valori e principi dell'identità politica  
dell'Unione europea**

*Prof.ssa Anna Loretoni*

Docente alla Scuola di Studi Universitari  
e di Perfezionamento Sant'Anna di Pisa

Martedì, 14 dicembre 2004, ore 17.00

**Allargamento ad Est e identità europea:  
le frontiere dell'Europa**

*Prof. Francesco Guida*

Docente di Storia dell'Europa Orientale  
Segretario Gen. Associazione Italiana  
Studi Sud-Est Europeo

Martedì, 11 gennaio 2005, ore 17.00

**Quale domani per questa Europa?**

*Prof.ssa Maria Grazia Melchionni*

Docente di Storia e Politica  
dell'Integrazione Europea  
e Storia delle Relazioni internazionali  
Università di Roma "La Sapienza"

**Seconda Sessione**

**EUROPA, GEOPOLITICA  
E QUESTIONI APERTE**

Martedì, 18 gennaio 2005, ore 17.00

**L'Unione europea e il caso della Turchia**

*Prof. Antonello Biagini*

Ordinario di Storia dell'Europa Orientale  
Università di Roma "La Sapienza"

Martedì, 25 gennaio 2005, ore 17.00

**L'Europa, la Russia e il dramma ceceno**

*Prof. Viktor Zaslavsky*

Ordinario di Sociologia  
Facoltà di Scienze Politiche (LUISS, Roma)

Martedì, 1 febbraio 2005, ore 17.00

**L'Europa e il contesto  
geopolitico internazionale**

*Prof. Stefano Silvestri*

Presidente Istituto Affari Internazionali

Martedì, 8 febbraio 2005, ore 17.00

**Il futuro dell'Europa  
e il nuovo patto transatlantico**

*Prof. Gen. Carlo Jean*

Presidente Sogin  
Presidente Centro Studi  
Geopolitica Economica

Martedì, 15 febbraio 2004, ore 17.00

**L'Unione europea oggi:  
problemi aperti e prospettive**

*Ministro Plen. Ferdinando Nelli Feroci*

Direttore Generale  
per l'Integrazione Europea  
Ministero degli Affari Esteri

**Terza Sessione**

**ALLA RICERCA DI VALORI COMUNI  
PER LA COSTRUZIONE DELL'EUROPA:  
IL CONTRIBUTO DI EBRAISMO,  
CRISTIANESIMO E ISLAM**

Martedì, 22 febbraio 2005, ore 17.00

**Alla ricerca di valori comuni  
per la costruzione dell'Europa:  
il contributo dell'Ebraismo**

*Prof. Amos Luzzatto*

Presidente  
Unione Comunità Ebraiche Italiane

Martedì, 1 marzo 2005, ore 17.00

**Alla ricerca di valori comuni  
per la costruzione dell'Europa:  
il contributo del Cristianesimo**

*Prof. Giulio Cipollone*

Docente di Storia Medioevale e di Tolleranza  
nelle relazioni tra i tre Monoteismi  
Pontificia Università Gregoriana

Martedì, 8 marzo 2005, ore 17.00

**Alla ricerca di valori comuni  
per la costruzione dell'Europa:  
il contributo dell'Islam**

*Prof. Mahmoud Salem Elsheikh*

Filologo

## Quarta Sessione

### I DIRITTI DEI CITTADINI NELLA NUOVA EUROPA

#### L'EUROPA E I DIRITTI DEI CONSUMATORI

Martedì, 15 marzo 2005, ore 17.00

#### La tutela dei diritti fondamentali nella realtà europea

*Prof. Gian Piero Orsello*

Presidente dell'Istituto Italiano  
di Studi Legislativi

Docente di Diritto dell'Unione Europea  
Università di Roma "La Sapienza"

Martedì, 22 marzo 2005, ore 17.00

#### Il diritto alla salute e ad un ambiente sano

*Prof.ssa Anna Bartolini*

Membro del Consiglio dei Consumatori  
dell'Unione Europea

Membro europeo del Trans Atlantic  
Consumer Dialogue

Docente alla Libera Università  
di Lingue e Comunicazione

Martedì, 5 aprile 2005, ore 17.00

#### Il diritto alla tutela degli interessi economici

*Prof.ssa Anna Bartolini*

Martedì, 12 aprile 2005, ore 17.00

#### Il diritto ad essere informati

*Prof.ssa Anna Bartolini*

Martedì, 19 aprile 2005, ore 17.00

#### Il diritto ad essere difesi e ad essere rappresentati

*Prof.ssa Anna Bartolini*

## Quinta Sessione

### L'EUROPA NEL MONDO E LA SFIDA DEL TERRORISMO

Martedì, 26 aprile 2005, ore 17.00

#### Europa: la globalizzazione dei diritti per vincere il terrorismo

*Prof. Giovanni Maria Flick*

Giudice della Corte Costituzionale  
già Ministro di Grazia e Giustizia  
Ordinario di Diritto Penale (LUISS, Roma)

Martedì, 3 maggio 2005, ore 17.00

#### L'Europa e il terrorismo

*Dott.ssa Fiamma Nirenstein*

Giornalista e scrittrice

Martedì, 10 maggio 2005, ore 17.00

#### L'Europa nel mondo: attore internazionale ambiguo o potenza civile?

*Prof. Mario Telò*

Consulente della Commissione Europea  
per la ricerca in Scienze umane e sociali

## TAVOLA ROTONDA CONCLUSIVA

Martedì, 17 maggio 2005, ore 17.00

#### L'Unione europea tra processo costituzionale e prospettive politiche

*Dott. Guido Ravasi*

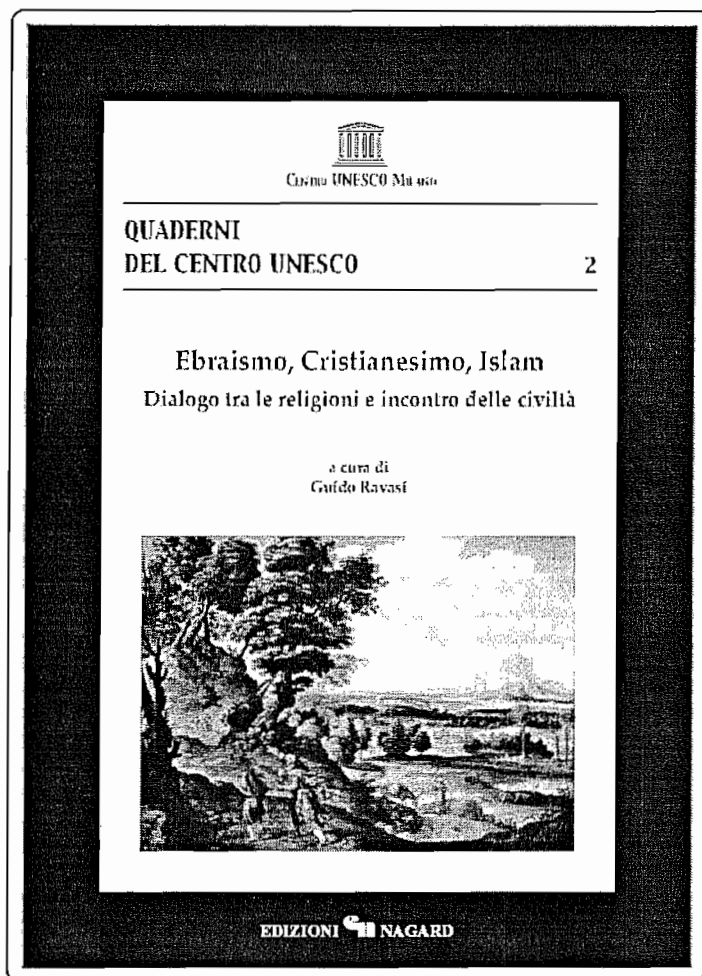
*Prof. Francesco Perfetti*

*Ministro Plen. Giorgio Bosco*

*Prof. Gian Piero Orsello*

# I QUADERNI DEL CENTRO UNESCO

È uscito il secondo, atteso, volume dei  
*Quaderni del CENTRO UNESCO*



## **EBRAISMO, CRISTIANESIMO, ISLAM** **DIALOGO TRA LE RELIGIONI E INCONTRO DELLE CIVILTÀ**

con un intervento straordinario di  
Giuseppe Pisanu e Karol Wojtyła

**EDIZIONI NAGARD**

Un fascicolo: € 10,00. Versamento sul ccp n. 38608204 o bonifico bancario su cc n. 3303/1 presso il Credito Artigiano, Agenzia 1 di Milano (ABI 3512, CAB 1602), intestati a: Edizioni Nagard, Via Larga 9, 20122 Milano.

# Riflessioni sul modo di gestire le Università

*Fausto Capelli*

Sul *Corriere della sera* di sabato 26 giugno u.s., Massimo Piattelli Palmarini, dopo aver messo in chiara evidenza le differenze esistenti tra il sistema universitario statunitense e quello italiano, termina il suo articolo con questo suggerimento: "Se adesso chiediamo all'industria di contribuire in modo massiccio all'Università, dovremmo anche dare agli imprenditori il potere di controllarne la gestione, con un occhio costante e impietoso all'eccellenza, alla competitività, alla differenziazione tra le offerte delle diverse sedi".

Affidare la gestione delle Università al controllo di soggetti ad esse esterni, significa con ogni probabilità rendere possibile il solo intervento che le può aiutare a guarire dalla malattia genetica da cui sono affette, perché in grado di incidere in modo efficace sulla loro struttura.

In effetti ci vuol poco a capire che il malfunzionamento delle Università dipende da un morbo di natura genetica.

Ma non si tratta di un morbo genetico perché legato all'origine italiana dell'Università, bensì di un morbo che colpisce qualunque Università (in qualsiasi Paese) che sia organizzata come è organizzata la nostra nella quale, come è noto, i docenti che all'interno vi lavorano sono anche i soggetti che ne controllano la gestione.

Il conflitto di interessi appare evidente, e il celeberrimo autore che per primo ne ha intuito le conseguenze negative ha svolto le sue riflessioni in modo così avvincente ed efficace che il lettore, leggendole, crederà siano state scritte pochi giorni fa e

proprio in relazione al sistema universitario italiano.

Non cito l'autore se non alla fine, in primo luogo per mantenere desta la curiosità del lettore e, in secondo luogo, per dimostrare come le argomentazioni logiche, se solidamente fondate sulla ragione e sul buon senso, possano attraversare i secoli senza subire la minima scalfittura.

Comincia quindi il nostro Autore con la descrizione degli effetti prodotti dal conflitto di interessi riguardante il docente.

"In questo caso, il suo interesse è posto al massimo possibile in contrasto diretto con il suo dovere. È interesse di un uomo di vivere per quanto comodamente possibile, e se la sua remunerazione sarà precisamente la stessa, che adempia o meno ad un dovere assai laborioso, sarà certamente suo interesse, almeno nel modo in cui lo si intende volgarmente, di trascurare interamente quel dovere, oppure, se egli è sottoposto ad un'autorità la quale non lo tolleri, di adempierlo in quella maniera negligente e pigra, che quell'autorità gli consenta. [...]"

Se l'autorità a cui egli è sottoposto sta nella corporazione, nel collegio o nell'Università, cui egli è membro, e nella quale la maggioranza degli altri membri sono come lui insegnanti, o destinati a diventarlo, essi faranno probabilmente causa comune, si tratteranno a vicenda con grande indulgenza, e ciascuno consentirà che il suo collega trascuri il suo dovere, purché gli si lasci di trascurare il suo".

Illustrate le conseguenze del conflitto di

interessi, il nostro Autore passa a descrivere il funzionamento delle Università che lo tollerano: "La disciplina dei collegi e delle Università è stabilita non a vantaggio degli studenti, ma per l'interesse, o meglio per la comodità, degli insegnanti. Il suo scopo è in ogni caso di mantenere l'autorità dell'insegnante e, sia che egli trascuri il suo dovere, sia che lo adempia, di obbligare gli studenti a comportarsi sempre con lui, come se adempisse con la più scrupolosa diligenza e con la massima abilità.

Sembra presupporre perfetta saggezza e virtù da parte dell'insegnante, e la massima inettitudine e stoltezza da parte degli studenti. Ove però gli insegnanti adempiano realmente il loro dovere, non credo che si verifichi mai che la maggioranza degli studenti trascurino il proprio. Nessuna disciplina è mai stata necessaria per costringere ad assistere a lezioni che meritano veramente di essere ascoltate, come è ben noto ovunque vengano date lezioni".

Come si può dedurre dalle riflessioni sopra esposte, un modo per far funzionare il sistema universitario potrebbe essere quello di intaccarne la struttura, eliminando il conflitto di interessi.

E questo può essere ottenuto soltanto se si affida la gestione delle Università a sog-

getti esterni che non lavorano come docenti all'interno di esse. I docenti potrebbero quindi fornire la propria scienza agli studenti (come insegnanti), all'Università (come ricercatori) e agli amministratori (come consulenti). Così strutturata, l'Università si troverebbe di fronte a prospettive nuove e diverse. Gli studiosi seri e disinteressati avrebbero modo di individuarle e di analizzarle proponendo soluzioni ragionevoli. Giunti a questo punto, possiamo fornire il nome dell'Autore che qualche lettore avrà già identificato.

Si tratta di Adam Smith, il quale nel suo capolavoro, *Ricerca sopra la natura e le cause della ricchezza delle nazioni*, (cfr. ed. Utet, Torino, 1958, a cura di A. Campolongo, p. 662 ss) ha dedicato una parte del capitolo I del Libro quinto, al tema: "Della spesa delle Istituzioni per l'educazione della gioventù".

In conclusione, credo che la frase di Francesco Bacone, riportata da Piattelli Palmarini nel suo articolo citato all'inizio ("In certe tavolette non si può scrivere il nuovo, se non si è prima cancellato il vecchio"), costituisca un ottimo segnale per far accettare come "nuovo" il suggerimento deducibile dalle riflessioni che Adam Smith ha svolto oltre due secoli fa.

# L'UNESCO

## e la tutela del Patrimonio culturale

*Franca Vitale Fascetti*

Presidente Club UNESCO di Pisa

L'UNESCO, organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza, la Cultura, nasce dalle rovine della seconda guerra mondiale e sollecita un ecosistema di pace che sostiene e diffonde a livello planetario.

Già Leon Blum, scrittore e statista francese, nel suo primo discorso alla Conferenza Costitutiva dell'UNESCO, 1° novembre del 1945, definisce l'Organizzazione "Coscienza morale e intellettuale dell'umanità". Si tratta di una definizione che esplicita la determinazione di sostituire alla follia della guerra, l'ideale democratico di dignità, di uguaglianza e di rispetto della società umana. Deportato a Dachau nel 1943, egli si esprime in questi termini proprio quando (causa il dogma della disuguaglianza delle razze e degli uomini, complici l'ignoranza e il pregiudizio) gli eccidi e le mutilazioni, che avevano lasciato impronte indelebili ovunque si concludevano con un ammonimento senza precedenti, le due bombe atomiche sganciate su Hiroshima e Nagasaki.

Il preambolo dell'atto costitutivo dell'UNESCO<sup>1</sup> recita "avendo la guerra origine nella mente degli uomini è nella mente degli uomini che si debbono costruire le difese della pace". Si delineano così in evidenza prospettica le linee operative dell'Organizzazione mirate a sviluppare il dialogo tra uomini e popoli, garanti "l'accesso all'istruzione, la libera ricerca della verità oggettiva e il libero scambio delle idee e delle conoscenze".

Julien Huxley, scienziato britannico e primo Direttore Generale dell'UNESCO, consolidò di fatto nel 1946, anno di ratifica dell'Atto Costitutivo, il principio della "solidarietà

intellettuale e morale dell'umanità", determinando svolte decisive per il destino dei popoli. Fautore della riabilitazione dell'"uomo sociale" contro il fallimento in atto dell'"uomo economico", ribadisce le esperienze di cooperazione culturale e scientifica già promosse nel 1924 a Parigi dall'Istituto internazionale di cooperazione intellettuale (tra i suoi membri Marie Curie, Albert Einstein)<sup>2</sup> e nel 1925 a Ginevra dall'Ufficio internazionale di educazione.

Nel mondo di oggi, contrassegnato da quella che Paul Valéry definiva "solidarietà istantanea tra le regioni e gli avvenimenti", l'UNESCO, in asse con la sua funzione di sollecitare la collaborazione nei settori dell'educazione, della cultura, della scienza, della comunicazione, si erge a paladino dei nuovi orientamenti di "integrazione" culturale.

Moltiplica nel tempo i suoi piani di intervento, e con il Direttore Generale Federico Mayor Zaragoza, indice il Decennio mondiale dello sviluppo culturale (1988-1997) perché si affermi "una diversità che unisca, una creatività che avvicini, una solidarietà che renda liberi". Donde poi l'attuazione di una iniziativa per la pace attraverso un progetto finalizzato a conferire "visibilità" all'Organizzazione.

È così che nel 2000, proclamato dalla Nazioni Unite, Anno internazionale della Cultura della pace, F. Mayor Zaragoza, nel suo appello alla mobilitazione suggerisce di "creare o di erigere in ogni Paese e in ogni città ad immagine della torre Eiffel un luogo o un monumento storico che sia portatore di messaggio di pace e simbolizzi l'impegno po-

litico e dei cittadini in favore della pace e della non violenza". Una targa apposta sulla torre testimonierà questa nomina che sarà la prima di tutta una serie. Infine con l'attuale Direttore Generale Koichiro Matsuura, che definisce l'UNESCO "la sola Organizzazione internazionale a disporre di uno specifico mandato nel campo della cultura", si persegue una mobilitazione collettiva in favore della conservazione della diversità culturale: la protezione del patrimonio orale e immateriale dell'umanità<sup>3</sup>.

**La tutela dei Beni culturali:  
intervento pilota dell'UNESCO dalla Nubia  
ad Angkor ed elaborazione  
della lista del Patrimonio mondiale**

L'interesse che l'UNESCO volge all'insieme dei Beni culturali e naturali prende corpo già molto tempo prima che ne venisse pianificata la tutela sulla base della Convenzione, strumento legislativo di notevole successo. Adottata il 16 novembre del 1972 a Parigi dalla Conferenza generale degli Stati membri, essa entrerà in vigore successivamente, dopo essere stata ratificata da venti Paesi, oggi 175, quasi tutti quelli esistenti nel pianeta.

Infatti è agli inizi degli anni Sessanta che l'Organizzazione lancia la campagna internazionale per il salvataggio dei siti e dei monumenti della Nubia, minacciati dalla costruzione della diga di Assuan e la conclude con successo. A sostegno di questa campagna – che segna oltretutto la nascita del movimento a favore del Patrimonio mondiale – si pone anche il poeta Giuseppe Ungaretti con un discorso pronunciato alla XII Conferenza in appoggio all'appello del Direttore Generale. "Che diranno – sostiene Ungaretti – gli uomini di domani, e che diranno dell'UNESCO, se senza recarle soccorso lascerà sprofondare una favolosa testimonianza dell'audacia degli uomini, una ricchezza insostituibile che i secoli avevano preso l'abitudine di trasmettere ai secoli?".

Di certo come è stato per il recupero del Centro storico di Sana'a (Yemen del Nord), stimolato a suo tempo dall'accorato appello di Pier Paolo Pasolini<sup>4</sup>, vanno riconosciute all'UNESCO sfide e salvataggi di siti, quasi irrecuperabili; oggi però testimonianza viva della eccezionalità creativa dell'uomo e del territorio che ne costituiscono il contesto d'insieme, unico al mondo. La mappa dei tesori è quanto mai estesa. Ne citerò alcuni: il Forte di Lahore, città del Pakistan occidentale, situata presso le rive del fiume Ravi – capitale dell'impero musulmano – massimo splendore raggiunto al tempo del Gran Mogol (XVI-XVII sec.). Il santuario era ormai vicino a perdere affreschi, mosaici e fregi, quasi mangiati dalle forti piogge dei monsoni, filtranti inesorabilmente dal tetto.

Quindi il tempio indonesiano di Borobudur, una delle più rilevanti testimonianze buddiste di tutto il sud-est asiatico, situato in collina, nell'isola di Giava, stritolato dall'eruzione del vulcano Merapi. Per cui centinaia di statue sono ridotte a un cumulo di macerie, rimanendo per giunta sepolte per più di ottant'anni sotto strati di cenere vulcanica e di vegetazione tropicale.

Il tempio, costruito oltre undici secoli fa, desta tuttora meraviglia per le sue dimensioni. Si tratta di una vera e propria montagna di pietra, alta trenta metri sulla quale sono stati murati 1460 bassorilievi su tre chilometri di terrazze, più di 500 statue di Budda, 1472 statue e centinaia di altri motivi architettonici. La mostra fotografica "Borobudur eterno", preparata dall'UNESCO a conclusione del decennio dei lavori occorsi per restituire al mondo i templi dell'isola di Giava è stata ospitata per la prima volta in Italia in Palazzo Vecchio a Firenze.

Infine, tra gli interventi più recenti, proprio di questi ultimi anni, i templi di Angkor in Cambogia, il tempio del Sole in India, la piramide di Chefren in Egitto, Santa Sofia in Istanbul. Si deve anche in questo caso all'UNESCO un impegno di grande rilevanza storica, oltretutto molto rischioso

come dalla testimonianza diretta del Prof. Giorgio Croci<sup>5</sup>. “Tra il IX e il XIV sec. – afferma Croci – l'impero Khmer si è sviluppato in Cambogia, nel sito di Angkor ed ha creato costruzioni splendide. Costruzioni che hanno sofferto soprattutto per l'abbandono che hanno avuto dal XIV sec. fino all'inizio del XX, quando l'impero Khmer, sconfitto ha abbandonato il luogo, si è rifugiato più a sud, dov'è l'attuale capitale di Phnom Penh; la giungla ha gradatamente divorato i templi, i quali sono stati ricoperti da enormi alberi e vegetazioni e si era persa, in un certo senso, la memoria; si avevano notizie di questi templi sperduti nella giungla che però più nessuno aveva visitato, finché un missionario francese, alla fine del XIX secolo, li ha riscoperti, come d'altra parte è successo in India. I templi sono rimasti poi praticamente sconosciuti al mondo, fino a tempi più recenti, perché fino a 7-8 anni fa questa regione era occupata dai Khmer rossi e quindi era zona inaccessibile”.

Nella zona i templi erano circa 150; il più famoso di essi Angkor Vat. È dunque dal 1972, da quando quasi tutte le Nazioni del mondo hanno sottoscritto la Convenzione che l'UNESCO, è impegnato a stilare e aggiornare l'elenco dei siti e dei monumenti che sono qualificati come beni dell'umanità<sup>6</sup>.

La Lista consente pertanto di cogliere l'estrema ricchezza e l'estrema diversità di questo Patrimonio. I cittadini del Paese ove risiedono meglio apprezzano gli elementi più prestigiosi del proprio Patrimonio; ma i cittadini degli altri Paesi sono chiamati a scoprire e amare questi beni. Si riconosce così, per la prima volta, che spetta ai popoli di tutto il mondo proteggere e avere cura di certi beni naturali e culturali di un eccezionale valore universale che costituiscono il Patrimonio mondiale.

Da ribadire infine che la Lista non si inserisce in un elenco di beni, ma si concretizza in una visione effettivamente mondiale più coerente e completa possibile. Si basa in effetti su una concezione tematica e regio-

nale attenta allo spirito di interdipendenza delle culture e alla complementarità degli ecosistemi nello spazio e nel tempo<sup>7</sup>. I siti attualmente dichiarati 'patrimonio dell'umanità', sulla base di questo documento, sono complessivamente 754 (37 quelli italiani). Nel 1978 è iscritto l'arcipelago equatoriale delle isole Galapagos. Tra gli ultimi il minareto di Dijan nell'Afghanistan.

Ma ancora circa 1300 sono quelli iscritti nella “liste indicative”, presentate all'UNESCO dai rispettivi Paesi secondo le modalità indicate nella Convenzione e negli orientamenti operativi che ne costituiscono il regolamento di attuazione. Sono organismi esecutivi della Convenzione: il Comitato del Patrimonio mondiale che decide l'inclusione nella Lista dei beni, presentati dai singoli Stati sulla base stessa dei criteri stabiliti unitamente<sup>8</sup>; e il Centro del Patrimonio mondiale, che gestisce la Lista alla quale sono ascritti i beni culturali o naturali che hanno “valore universale eccezionale” dal punto di vista storico, artistico, scientifico, secondo i requisiti richiesti. Quindi provvede a sostenerla e diffonderla. La Convenzione, come da recentissima definizione del Direttore Generale dell'UNESCO, Koïchiro Matsuura: “è una forza nobile e vitale del mondo che incoraggia una coesistenza pacifica e onora il nostro passato quanto il nostro avvenire”. Parole codeste che sono ben illustrative del messaggio che l'UNESCO lancia in ogni dove, qualunque sia l'area di azione dalla quale esso si sprigiona. Per cui, qualunque sia il programma in cantiere, è in esso inscindibile il valore della conoscenza, quale stimolo primario alla solidarietà nel confronto e nel rispetto di se stessi e degli altri. Il trentesimo anniversario della Convenzione, celebrato nel 2002, ne è stato appunto interprete e convalida.

Già nel 1992 alla celebrazione dei primi vent'anni la Convenzione aveva registrato edificanti, confortevoli successi: l'iscrizione nella Lista di 379 siti e l'avvio di un Consiglio di saggi, un pool di ventuno intellettua-

li scelti da un primo elenco di trecento nomi chiamati a consulto a Parigi per “curare il mondo, diagnosticare le malattie e, soprattutto escogitare una terapia che funzioni”. F. Mayor Zaragoza, allora Direttore Generale, aveva infatti teorizzato l'importanza “dell'utopia della visionarietà per superare i mille problemi che strangolano il mondo”, decisamente sostenuto dalla constatazione di A. Einstein “l'immaginazione è più importante della conoscenza”, quindi dalla dichiarazione del fisico Bernard Lown, premio Nobel per la pace nel 1985 in virtù delle sue battaglie contro la guerra atomica per cui “soltanto chi può vedere l'invisibile può fare l'impossibile”.

Impegno codesto che determinò, tra l'altro, l'esultante espressione di Vaclav Havel, drammaturgo e saggista prima di diventa-

re Presidente in Cecoslovacchia: “Questo nostro forum dovrebbe spronare i politici verso una visione culturale o spirituale più ampia”. L'UNESCO applica la Convenzione con studi, ricerche, indagini anche con risorse economiche, quando richieste di necessità, e questo perché l'eredità del passato va salvaguardata e tutelata in concreto e nel migliore dei modi.

È quindi in tal modo che, traducendolo in atto esplicita il concetto dell'universalità delle culture e delle ricchezze naturali, le quali appartengono indistintamente a tutti gli uomini di oggi e di domani, qualunque sia la fonte che le ha generate o il luogo che le contiene. Per cui dalle massime autorità degli Stati a ciascun singolo cittadino, ognuno di noi ne è responsabile nei confronti della comunità internazionale.

---

<sup>1</sup> L'Atto, adottato a Londra il 16 novembre del 1945, è operativo dal 4 novembre 1946.

<sup>2</sup> Fondato nel 1922 su proposta di Leon Bourgeois, premio Nobel per la pace nel 1920, annoverava uomini di scienza e di azione, difensori tra i più impegnati del lavoro intellettuale e del dialogo culturale.

<sup>3</sup> Il Patrimonio immateriale “costituisce un insieme di pratiche e abitudini vive e costantemente rinnovate, saperi e rappresentazioni che permettono all'individuo e alla comunità – a tutti i livelli – di esprimere il loro modo di vedere il mondo attraverso sistemi di valori e principi etici”. Per cui, come sottolinea la dichiarazione adottata a Istanbul (16/17 settembre 2002) “dovrebbe prevalere un approccio unicomprendivo all'eredità culturale tale da fare emergere i motivi profondi e la loro stretta interdipendenza nella dinamica tra il Patrimonio immateriale e materiale”.

<sup>4</sup> Durante il suo soggiorno a Sana'a ove era impegnato nella realizzazione del film “Il fiore delle mille e una notte”, Pasolini gira in una giornata di pausa festiva, il 18 ottobre del 1970, il documentario “Le mura di Sana'a” e lo correda di un commento che egli stesso scandisce: l'appello volto a richiamare l'attenzione dell'UNESCO sul degrado del centro storico.

<sup>5</sup> Professore ordinario di Tecnica delle costru-

---

zioni, è titolare della cattedra di Principi strutturali dei monumenti e dell'edilizia storica – Dip. di ingegneria strutturale e geotecnica dell'Università di Roma “La Sapienza”.

<sup>6</sup> Lungo i millenni della storia l'uomo ha trasformato la realtà naturale della terra, sia arricchendola, ma purtroppo anche violentandola.

<sup>7</sup> Il Patrimonio mondiale viene simbolicamente rappresentato da un emblema: un cerchio che racchiude un quadrato posto al suo interno, indicativi rispettivamente dei beni naturali e di quelli culturali. I due simboli sono congiunti a sottolineare l'interdipendenza tra il quadrato centrale che rappresenta l'uomo, la forma creata dalla sua intelligenza e dalla sua cultura; il cerchio che rappresenta la natura, il mondo e raffigura in sintesi anche la protezione.

<sup>8</sup> I criteri sono stabiliti unitamente dall'ICOMOS (Consiglio Internazionale dei monumenti e dei siti), dall'UICN (Unione Internazionale per la conservazione della natura e delle sue risorse), dall'ICCROM (Centro Internazionale di studi per la conservazione, il restauro dei beni naturali, Centro di Roma).

La Lista, dato per scontato che il Patrimonio culturale è del tutto inscindibile del Patrimonio naturale, registra monumenti complessi architettonici insieme a paesaggi, riserve naturali, quali beni da proteggere o salvare.

# Da Bruxelles a Strasburgo

Rassegna dell'attività comunitaria

*a cura di Venanzio Rocco di Torrepadula*

## IL MASSACRO DEI BAMBINI

**Orribile strage  
in Ossezia**

3 settembre – Beslan (Ossezia settentrionale) – L'epilogo dell'occupazione di una scuola a Beslan, località nell'Ossezia del Nord, da parte di un gruppo di guerriglieri ceceni non poteva essere più tragico: centinaia di morti (sicuramente oltre trecento ma il numero è provvisorio e destinato a crescere), la maggior parte bambini, sono le vittime di un orrendo bagno di sangue. Il dramma si è compiuto dopo che per tre giorni la scuola, affollata di scolari, era rimasta presidiata dai terroristi. Il blitz deciso dalle forze speciali russe è sfociato in un caos in cui l'orrore è diventato il solo protagonista. Lo scenario che si presentava alla fine dell'intervento russo è letteralmente apocalittico. Le autorità russe – di fronte al tragico fallimento del blitz – con imbarazzo non sanno far altro che attribuire ogni responsabilità ai terroristi. “Non siamo stati noi a scatenare il bagno di sangue e la responsabilità ricade sui terroristi che hanno fatto esplodere degli ordigni per fuggire” è il ritornello che viene ripetuto in continuazione ai media di tutto il mondo. Putin, dal canto suo, ha ricevuto la solidarietà della comunità internazionale per i bambini morti e le vittime civili ma, al contempo, rimangono ancora da chiarire le modalità con cui si è svolto il blitz.

**Esito disastroso  
del blitz russo**

**“RELIGIONI E CULTURE: IL CORAGGIO DI UN NUOVO UMANESIMO”: I RAPPRESENTANTI DELLE RELIGIONI DEL MONDO RIUNITI A MILANO**

**Dialogo  
per la pace**

5-7 settembre – Milano – Si è svolto nel capoluogo lombardo l'incontro internazionale “Religioni e culture: il coraggio di un nuovo umanesimo” organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio e dalla arcidiocesi milanese. All'incontro hanno partecipato i leader delle religioni provenienti da tutto il mondo dando vita ad un evento

**Intervento  
di Frattini  
e Prodi**

che costituisce una tappa importante e quanto mai storica sulla strada del dialogo tra le religioni. Nelle tre giornate milanesi si sono tenute diverse decine di incontri-dibattito, aperti al pubblico, sulle tematiche più scottanti del nostro tempo oltre a una quarantina di tavole rotonde tenute dai più diversi rappresentanti religiosi, imam, rabbini, cardinali, maestri delle religioni orientali, esperti e studiosi laici. Ogni appuntamento ha visto una folta partecipazione del pubblico e ha avuto una grande risonanza mediatica. Il “nuovo umanesimo” di cui parla il titolo dell’evento è quello che vede le varie religioni confrontarsi e aprirsi in un dialogo costruttivo e fecondo al fine di dare un contributo decisivo alla cultura della pace. Il dialogo delle religioni in un mondo che conosce la guerra può costituire quella differenza fondamentale che può far sì che il XXI secolo conosca invece dello scontro delle civiltà il dialogo tra le stesse, il tutto nella continuità dello Spirito di Assisi avviato nella storica giornata di preghiera comune da Papa Giovanni Paolo II nel 1986. Tra le autorità presenti sono intervenuti anche il Ministro degli Esteri Franco Frattini e il Presidente della Commissione Europea Romano Prodi.

**METÀ DEI PAESI DI EUROLANDIA HANNO DEBITI ECCESSIVI**

**Monito  
della BCE**

9 settembre – Francoforte – Attraverso il suo bollettino mensile, la Banca Centrale Europea ha messo l’accento sull’eccesso di debito di Germania, Francia, Grecia e Olanda e ha dato l’allarme sui “rilevanti squilibri di bilancio” di Italia e Portogallo. I disavanzi di ben sei sui dodici Paesi dell’area euro, invece di essere ridotti, stanno avendo – secondo la Banca Centrale Europea – un andamento troppo disinvolto con ricadute preoccupanti. In particolare la BCE fa notare che gli obiettivi di bilancio, stabiliti dai programmi di stabilità, rimarranno lontani e saranno nettamente discostanti (e in alcuni casi in modo grave) dai risultati.

**LA TURCHIA E L’UNIONE EUROPEA**

**Progressi  
sulla strada  
dell’integrazione**

11 settembre – Ankara – La Turchia procede con gradualità sulla via delle riforme strutturali, da un lato anche per garantirsi ulteriori prestiti dal Fondo monetario internazionale, dall’altro per avvicinarsi all’Unione europea. Non mancano problemi per il “caso turco” anche se dal canto suo Ankara viene promossa a pieni voti dagli imprenditori europei che vedono nella Turchia due rilevanti vantaggi: bassi costi di produzione e ampio mercato interno. Il Commissario europeo all’allargamento Günter Verheugen, dal canto suo, ha espresso apprezzamenti per i progressi di Ankara sulla strada della democrazia e il rispetto dei diritti dell’uomo e delle minoranze ma non ha mancato di criticare la proposta di legge che reintroduce il reato di adulterio.

## LA DIFFICILE RIFORMA DELLE NAZIONI UNITE

### Lotta per i seggi permanenti

24 settembre – New York – Dopo oltre mezzo secolo dalla fondazione dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, la riforma dell'ONU è diventata più che mai necessaria e urgente. Ma il dibattito al Palazzo di vetro sembra che si è trasformato in un confronto serrato tra le nazioni per giocarsi i posti che contano, ossia i seggi nel Consiglio di Sicurezza. Giappone, Germania, Brasile e India sembrano decisi a non lasciarsi scappare i nuovi seggi permanenti che si apriranno con la riforma dell'ONU. Ma se questa si esaurisce in una lotta per le poltrone del potere e non investe invece l'Organizzazione nella sua interezza servirà ben poco ad aumentare il numero dei seggi permanenti. Intervenendo al Palazzo di vetro, il Ministro degli Esteri italiano, Franco Frattini, ha sottolineato la "netta contrarietà a riforme che si risolvano solo nell'aumento del numero dei membri permanenti". Intanto anche Paesi dell'Africa e dell'America Latina premono per una maggior rappresentatività.

### ITALIA: ORMAI IMMINENTE IL PASSAGGIO AD UN ESERCITO DI SOLI PROFESSIONISTI

### Esercito solo di professionisti

30 settembre – Roma – L'Italia è ormai prossima a rendere totalmente effettivo il passaggio da un esercito di leva ad un esercito di professionisti. Anche il Bel Paese, seppur in ritardo rispetto ad altre nazioni, ha deciso di optare per un esercito formato esclusivamente da professionisti. In effetti, l'Italia con l'anno prossimo adotterà integralmente, dopo alcuni anni di gradualità e preparazione, il regime professionistico. In Europa sono stati i britannici i primi ad abolire la coscrizione obbligatoria, addirittura fin dal 1960. Tra le nazioni che più recentemente hanno adottato l'esercito professionistico c'è la Francia, dove la riforma ha trovato piena applicazione due anni or sono. La ricerca di un apparato militare efficiente, l'introduzione di armi sempre più sofisticate, la motivazione e la professionalizzazione dei militari, la necessità di specializzazioni in compiti diversi, anche antiterroristici, le mutate condizioni geopolitiche della sicurezza internazionale, nuove scelte strategiche, le missioni di pace all'estero sono le motivazioni che hanno reso inevitabile la riforma.

### *Bulletin européen*

ISSN 0407-8438

Edizioni Nagard s.r.l.

Poste italiane Spa - Spedizione in abb. post. - D.L. 353/2003  
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, DCB Milano

Direttore Responsabile: Guido Ravasi

Direzione e Redazione: Via Larga 9 - 20122 Milano

Tel. 02 58371400 - Fax 02 58304790 - [bulletin.europeen@fondazioneDragan.org](mailto:bulletin.europeen@fondazioneDragan.org)

Registrazione Tribunale Milano n. 390 del 3-6-1998

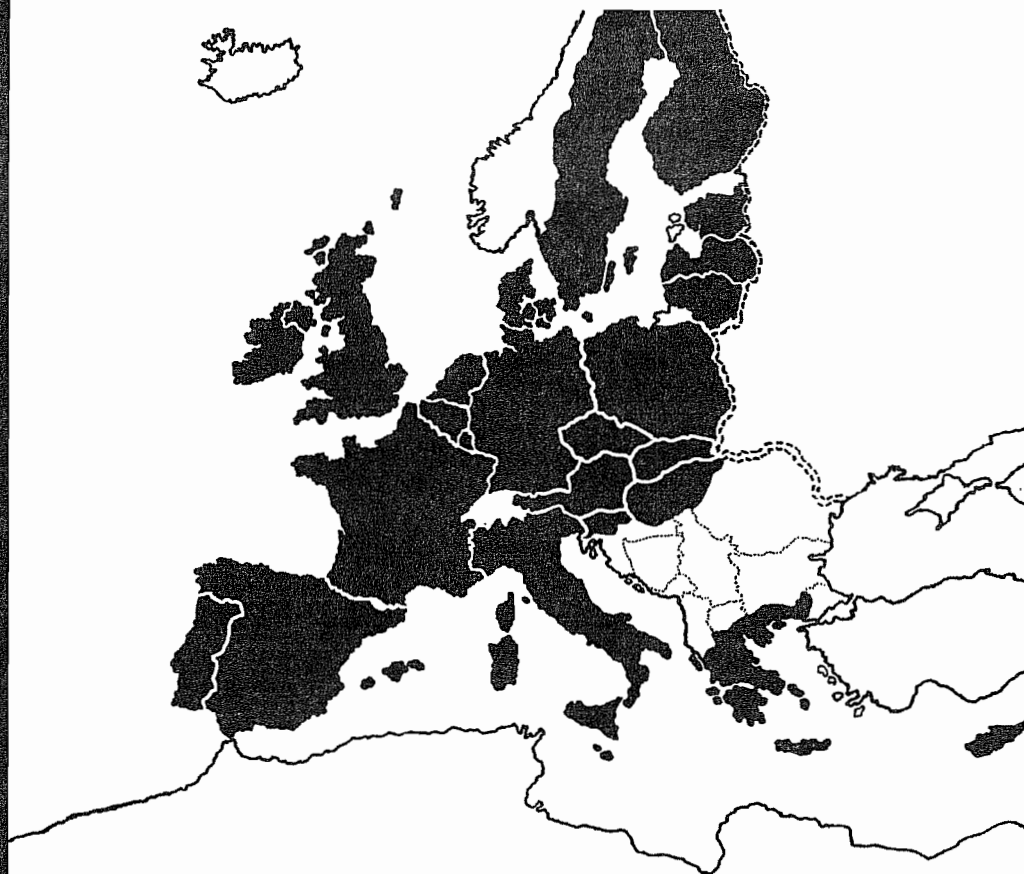
Tipografia Centro Stampa B.G. - Via Larga 11 - 20122 Milano



Associato all'U.S.P.I.

Chiuso in redazione: 8 ottobre 2004

## De la «petite» à la «grande» Europe



... si la *Communauté économique européenne* est la base de l'unification de l'Europe, la *Communauté culturelle* en permettra sa réalisation durable.

### SOMMARIO

<b>Leonardo Casini:</b> Democrazia e petrolio .....	1
<b>Jean-Louis Ska:</b> La legislazione biblica e la sua influenza sulle legislazioni europee (I) .....	5
<b>La Redazione:</b> Europei: chi siamo, da dove veniamo, dove stiamo andando? .....	10
<b>Fausto Capelli:</b> Riflessioni sul modo di gestire le Università .....	15
<b>Franca Vitale Fascetti:</b> L'UNESCO e la tutela del Patrimonio culturale .....	17
<b>Venanzio Rocco di Torrepadula:</b> Rassegna dell'attività comunitaria .....	21